Poster

CULTURA • POLITICA • IDEE • FILOSOFIA

SETTEMBRE 2017

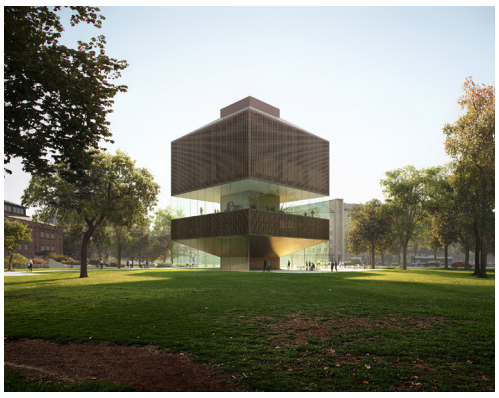
FREEPRESS MENSILE • NUMERO 9/2017

Direttore responsabile Lidano Grassucci - Magazine edito da Accademia Life srl

• Redazione: via Garibaldi, 37 - 04100 Latina • Registrato al Tribunale di Latina n. 653 RG 1868/97 CR 2007 •

LABORATORIO MARMORARIO
SECTILIA
di Franco Vitelli

LABORATORIO MARMORARIO
SECTILIA
di Franco Vitelli



Architettura danese

a cura di Rinaldo Ceccano

Non capita spesso che uno slogan pubblicitario riassuma lo spirito di una città, ma quello che adornano un cartellone per le nuove case disegnate da giovani architetti danesi - "cè qualcosa di moderno nello stato della Danimarca" - riassume l'attuale umore di Copenhagen del maelstrom creativo e giovanile dinamismo piuttosto abilmente.

Non che il fascino della società danese in generale, e quelli della sua capitale in particolare, siano stati precedentemente ignorati; un sondaggio del 2006 ha rilevato che la Danimarca è il posto più felice del mondo, basato su standard di salute, benessere e istruzione. Ma i commentatori stavano iniziando a insinuare che il bello della città potrebbe scivolare nel compiacimento; dopotutto, le attrazioni principali non erano ancora la piccola Sirenetta e il caratteristico parco divertimenti dei Giardini di Tivoli? Anche l'eredità del design di Arne Jacobsen - il Radisson SAS Royal Hotel pieno zeppo di sedie Egg, la National Bank - era più patrimonio di qui-e-ora.

Questo è tutto cambiato. Una nuova ondata di architetti, designer e chef danesi, oltre a una riflessione congiunta da parte dei funzionari della città, ha visto rinascere Copenhagen nella misura in cui i locali ora si riferiscono ad essa come la porta per l'Europa continentale. "Qualche anno fa, la Svezia era il posto giusto", dice uno stilista durante un servizio di moda sul lungomare. "Ora tutti in Scandinavia vogliono trasferirsi a Copenaghen."

Le ragioni sono evidenti: dalla pluripremiata torre di controllo in vetro e l'estensione pavimentata in teak all'aeroporto di Kastrup agli edifici dichiarati di recente che costeggiano il porto, tra cui l'Opera House di Henning Larsen e il discutibile edificio della biblioteca nazionale, noto come " Diamante nero". Nuove boutique di design come Hay mostrano gli eredi di Jacobsen, mentre una volta le zone down-at-heel come Vesterbro (il vecchio quartiere a luci rosse) e Nørrebro stanno assistendo a un'eruzione di ristoranti e bar. Questi offrono agli abitanti del posto ancora più opportunità di salire sulle loro biciclette (la loro attività preferita: sei residenti su dieci usano una bicicletta ogni giorno) e godersi un drink e fumare (la loro seconda e terza attività preferita, nella misura in cui l'aspettativa di vita è tra le più basso in Europa occidentale, un fatto che sono serenamente indifferenti).

L'umore rialzista è favorito dal fatto che Copenaghen è una città giovane - il 35% della sua popolazione ha un'età compresa tra 20 e 34 anni - e che la Banca nazionale danese ha annunciato a marzo che la Danimarca è ora una nazione creditrice (deve più di quanto deve). per la prima volta dalla seconda guerra mondiale.

"La città è inondata di denaro", dice un giornalista locale. "Dieci anni fa, le teste si giravano se una Porsche passava per strada. Ora sono dappertutto. "C'è anche un ripensamento mooted della moratoria sui grattacieli, passato dai referendum negli anni '70 che mantiene Copenhagen una provocatoriamente bassa capitale.

Alcuni temono che la città stia già raccogliendo il vortice della città boom sotto forma di prezzi proibitivi delle proprietà e un'erosione dell'idealismo hippie a ruota libera che ha fatto parte dell'immagine di sé di Copenaghen dagli anni '60. Ciò è esemplificato dai tentativi di "normalizzare" Christiania, una comune in una vecchia caserma dell'esercito; i tentativi di sgombero hanno recentemente scatenato disordini di piazza. Ma, per tutti i cambiamenti in mezzo a loro, la modalità predefinita di Copenhagener è sempre la più tenera. "Non riesco a pensare a nessun'altra città al mondo in cui potresti portare un picnic al parco e poi andare a nuotare nel porto", dice uno studente di design. "Non vivrei mai da nessun'altra parte."

La città Olistica

a cura di Maria Grazia Rezzini

Le città moderne deludono - per lo più. Troppi non funzionano come una multa intera, anche se ci sono delizie urbane in parti: l'edificio ben fatto; una terrazza gratificante; un alloggio occasionale; uno spazio pubblico edificante.

Troppo spesso ci rivolgiamo al passato per cercare posti che ci piacciono: in Gran Bretagna potrebbero essere le grandiose mezzelune di Bath o un villaggio londinese come Hampstead. Pensa alle città italiane viste così spesso come ideali nella nostra immaginazione: Napoli, Verona o Roma. Di nuovo le persone di solito si riferiscono al tessuto più vecchio e non al nuovo.

Ci sono pochi esempi eccezionali da oggi. Almere in Olanda, la celebrazione della Disney in Florida o Milton Keynes in Inghilterra ti ispirano? Abbiamo perso l'arte del fare città? E 'questo a che fare con noi, la nostra dipendenza dalle auto, il nostro amore per l'asfalto? È collegato al nostro amore per le persone o perché abbiamo paura di rischiare?

Una cosa è certa. Non puoi creare una grande città attraverso un approccio semplicistico alla linea di fondo. I risultati sono troppo meschini, il coraggio è limitato, l'immaginazione ridotta e buoni esperimenti si perdono nel dimenticatoio.

Le grandi città emanano un senso di generosità, uno spirito di dare qualcosa in cambio, un tocco di creatività o artistico che è stato lasciato libero e alcune cose che non hanno alcun senso finanziario. Questi luoghi non sono concepiti semplicemente come una serie di strade che si uniscono a una collezione di edifici mediocri.

Pensa a qualsiasi posto che ami e quale immagine ti viene in mente? Una città grandiosa come Barcellona, Parigi, New York o Londra? Forse un Bergen, San Sebastián o Savannah su scala più piccola? Nel loro cuore ci sono parchi che puoi visitare e musei gratuiti; la vita si riversa in strada e persino gli edifici commerciali emanano piacere. Sono più per la città che per loro stessi. Questo era chiamato orgoglio civico - una frase che ora suona antiquata.

Quando sappiamo cosa deve essere fatto, perché non lo facciamo? C'è troppo poca volontà. Non sfidiamo i profittatori con lo spirito meschino e quelli dalla mentalità ristretta. Gli urbanisti e i cittadini più comuni conoscono gli elementi che costituiscono una grande città. È come un palcoscenico per il dramma urbano da dispiegare.

Questo grande luogo può affrontare i nostri desideri e le nostre emozioni contraddittorie: ci permette di essere stimolati in un momento e riflessivi nel prossimo, motivo per cui la gente ama i parchi tascabili di Barcellona; la continuità è intrecciata alla sorpresa, un trucco difficile che Amsterdam fa bene; grandi palazzi ordinari per sentirsi collettivamente come un'icona, come a South End a Boston o North Beach a San Francisco.

E poi si interspalla la città con punte d'ispirazione, forse oltraggiose come la nuova Elbphilharmonie di Herzog e de Meuron ad Amburgo, una sala da concerto costruita sopra un vecchio magazzino. Questo si aggiunge al personaggio. Gli elementi si combinano per rendere distintivo - forse lo strano negozio che esiste da decenni accanto ad uno all'avanguardia. Pensa a Via Condotti a Roma.

L'efficienza deve fondersi con il leggermente caotico. Vogliamo che la metropolitana arrivi puntuale quando ci porta alla vita notturna isterica e psichedelica di Dotonbori a Osaka o alle folli mode di Harajuku a Tokyo. Per far funzionare le città hai bisogno di luoghi percorribili e collegati che possano adattare i loro usi alle mutevoli circostanze. Questo li rende resilienti. Ecco perché Tokyo sta tornando e Londra si è mantenuta nel tempo.

Cerca di replicare i principi che rendono i grandi posti che ci piacciono e le regole di pianificazione troppo spesso lo proibiscono. Ad esempio, l'intimità che potremmo provare a creare è vista come un problema di sicurezza perché i vigili del fuoco non possono percorrere strade strette e tortuose come quelle nelle strade secondarie di Brighton, Malaga o Lubiana.

Il pensiero e il funzionamento di Silo non aiuta. È ancora prevalente nonostante il mantra della collaborazione e del lavoro congiunto. Invece, ogni disciplina - come ingegneria autostradale, sviluppo economico o servizi ambientali - dovrebbe chiedersi: "Come posso far sì che quello che so contribuisca a fare un ottimo posto e come posso regolare regolamenti e incentivi per adattarmi", piuttosto che semplicemente dire " Questa è la mia esperienza, le mie regole e i miei codici. "Calgary in Canada è partito. Ha ripensato a tutti i suoi statuti e regole, riducendo di 14 volumi a uno e rendendoli molto meno prescrittivi.

Ci sono alcuni drammatici punti ciechi nel fare città che ci fanno perdere intuizioni e riducono la nostra comprensione. In particolare, non apprezziamo l'importanza dei sensi e possediamo una scarsa comprensione culturale. Ciò causa danni economici e sociali. Ha spin-off negativi. Ricordiamo che la città è un assalto ai sensi; pensa all'impatto sensuale - gli odori, i suoni e l'impatto visivo - di Calcutta, Shanghai o Marrakech. La città è un'esperienza vissuta. Lo sentiamo. Genera emozioni. Colpisce la nostra psicologia.

La sicurezza sta uccidendo le nostre città

a cura di Emiliano D'Arpino

Io istintivamente rabbrividisco all'idea di "città perfette": dammi un appartamento senza affitto nella Ville Radieuse totalitaria di Le Corbusier o nella Città di Dio di Sant'Agostino, e lo rifiuterei cortesemente. Sogno, piuttosto, di vivere in una città come la Londra di Dickens, quel meraviglioso labirinto di vicoli oscuri, segreti, sorprese, disuguaglianze economiche estreme, coincidenze, possibilità, dove ogni tipo di imperfezione umana ed eccentricità trova la sua nicchia.

Una volta, non molto tempo fa, la gente si è trasferita in città per godere di un grado di libertà e privacy che è stato loro negato dalla polizia del villaggio e della cittadina. Solo nella città potevano trovare il necessario anonimato in cui reinventarsi: la città era l'habitat naturale dell'immigrato, l'artista, il criminale, l'arrampicatore sociale, lo straniero, l'emarginato e la sua energia derivava dal contenere un tale moltitudine di ambizioni conflittuali, tutte liberate dalla struttura a nido d'ape enorme, non limitata, in gran parte non regolamentata della città stessa.

Amare le città, sono sconvolto da quello che gli è successo negli ultimi sei anni dall'11 settembre, almeno in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, dove la minaccia del terrorismo internazionale (che è allo stesso tempo reale e inventata) ha portato ad una visione della città come luogo in cui tutta la vita umana dovrebbe essere aperta all'ispezione ufficiale. La nuova architettura è dappertutto intorno a noi: muri spalancati, barriere di Jersey, paletti di cemento per dissuadere i bombardieri, calamita- metri ambulanti agli ingressi degli edifici, illuminazione stradale ad alta intensità (per la sicurezza aborre ombre), checkpoint, filo spinato, BioWatch sniffers d'aria, vetri blindati e abbastanza telecamere di sorveglianza per osservare e mappare ogni viaggio fatto dal singolo cittadino.

La città della sicurezza, attualmente cara ai governi, aspira alla condizione del Panopticon di Jeremy Bentham del 1787: una massiccia prigione concentrica in cui, poiché tutto è facilmente osservabile da ogni parte, i detenuti regolano il loro comportamento sotto l'occhio di un singolo, centrale, carcerato simbolicamente cospicuo. Il Panopticon è stato progettato per far rispettare obbediente conformità da parte dei suoi miserabili abitanti. A Londra, a New York, a Washington DC ea Seattle, vedo il fantasma inquieto di Bentham (il cui cadavere mummificato siede oggi in un armadietto di vetro all'University College di Londra) al lavoro, rendendo visibile ciò che era solito nascondere, privandoci delle privande una volta dato per scontato, e ci terrorizza sistematicamente per giustificare questa radicale erosione delle nostre libertà - indicare il sistema di allerta codificato per colore e l'esercizio "anti-terrorismo" che è il contributo unico del XXI secolo alla lunga storia del teatro di strada.

Stare in fila. Non scherzi con il personale di sicurezza. Metti i tuoi articoli da toeletta in un sacchetto di plastica trasparente da un quarto. Togliti le scarpe. Svuota le tasche ... L'area di sicurezza dell'aeroporto è il modello immaginato dai sindaci e dai capi della Sicurezza Nazionale che stanno spendendo miliardi di sterline e dollari per perseguire la propria idea della città perfetta. "La sicurezza dei cittadini" è il loro mantra, come se dovessimo essere grati di vedere le nostre tasse spesi per sventrare la città della sua magia e mistero.

Il primo effetto di tali misure è terrorizzare la classe inferiore - i senzatetto, gli immigranti illegali, i drogati, le prostitute e i mendicanti. Ma anche noi che abbiamo case e lavoro siamo vittime, perché stiamo perdendo rapidamente il gioco chiaroscuro di oscurità e luce, segreti e rivelazioni, l'inimitabile diversità di persone ed esperienze, che una volta resero la vita cittadina una fonte inesauribile di eccitamenti e sorprese quotidiane . Ricorda Henry James: "Londra è, nel complesso, la più possibile forma di vita. Lo prendo come artista e scapolo; come chi ha la passione dell'osservazione e il cui business è lo studio della vita umana. È la più grande aggregazione della vita umana - il compendio più completo del mondo."

Accademia Life

Ente di Formazione Continua e Superiore

REGIONE LAZIO

Palazzo Mondadori a Milano

a cura di Maria Grazia Rezzini

Incontrare la sede del Gruppo Mondadori, la più grande casa editrice italiana, è per molti versi un'esperienza surreale. Il sito di Segrate, appena passato l'aeroporto milanese di Linate e situato all'interno di una vasta periferia urbana e industriale, non offre indizi sull'approccio a ciò che sta dentro. Poi improvvisamente la straordinaria facciata, inconfondibilmente opera dell'architetto brasiliano Oscar Niemeyer, appare come un'apparizione modernista. Luccicante sotto il sole invernale, questo edificio ricorda un'epoca passata di grandi architetti quando gli editori avevano i mezzi e la visione per fare le cose in modo diverso.

"Stiamo parlando di un momento diverso, in cui il consumo è stato enorme", afferma Ernesto Mauri, amministratore delegato di Mondadori, del settore editoriale italiano negli anni '70. Nel 1968 Giorgio Mondadori, figlio del fondatore dell'azienda Arnoldo, fu così preso con il lavoro di Niemeyer nella nuova capitale del Brasile - in particolare il quartier generale del Ministero degli Esteri, Palácio Itamaraty (vedi il numero 33) - che lo chiamò a progettare il quartier generale che avrebbe ospitato l'editore in crescita quando si è trasferito dal centro di Milano.

"Mondadori era diverso dagli altri industriali", dice Mauri. "Era un innovatore e voleva creare un simbolo per l'azienda." Oscar Niemeyer iniziò a progettare ciò che Mondadori definì "un annuncio architettonico" che avrebbe cementato, letteralmente, il prestigio della sua compagnia come leader economico e culturale. A completamento dell'edificio nel 1975, e dopo l'investimento illuminato della compagnia assicurativa Generali (che rimane il proprietario di Mondadori), l'editore si è trasferito in alcuni degli uffici più impressionanti d'Italia.

L'edificio principale è composto da una struttura rettangolare in cemento armato che contiene un blocco di uffici in acciaio e vetro a cinque livelli. Ventitre pilastri sottili formano una serie di archi che conferiscono alla facciata la sua particolare somiglianza con quel ministero a Brasilia. Ma piuttosto che essere una copia dritta, qui Niemeyer ha scelto una formazione irregolare, conferendo a Palazzo Mondadori una dimensione probabilmente più lirica e ritmata. L'eterea natura dell'edificio è ancora più sollevata dalla presenza di un lago sul quale sembra fluttuare l'intero blocco degli uffici.

Felice Nenna e Chiara Capuzzi sono membri senior del team di gestione immobiliare del Gruppo Mondadori e, in qualità di architetti qualificati, sono esperte guide turistiche degli interni labirintici del complesso modernista. Presso l'area servizi (area di servizio) all'ombra delle grandi arcate del blocco uffici sopra, Nenna spiega: "Non c'era niente qui a Segrate quindi, per tentare le persone a Milano, le strutture dovevano essere progettate".

Posizionati attorno alla piazza ci sono una mensa, un ristorante, il centralino (che ospita anche l'help desk), un bar (per pause obbligatorie di caffeina) e più in basso, una libreria che raccoglie tutte le pubblicazioni di Mondadori (e offre uno sconto del 50% per i dipendenti). Negli anni passati c'era anche un ufficio postale e una banca qui. L'ora di pranzo vede la piazza intima di Niemeyer riempirsi di lavoratori mentre si dirigono verso, da e tra questi servizi; è una città in miniatura.

La disposizione asimmetrica con le arcate basse circostanti aiuta a definire questo come un luogo di relax, dice Capuzzi, che ha lavorato per l'azienda per quasi due decenni. "L'architettura in quest'area è più giocosa." La pianificazione socialmente consapevole di tutte le aree di servizio di Palazzo Mondadori è stata sicuramente progressiva e il flusso facile dei lavoratori attorno ai diversi spazi pubblici testimonia una storia di successo architettonico. Ma sta guardando il blocco principale dell'ufficio che consente di apprezzare appieno quello che è una prodezza spettacolare dell'ingegneria.

Il meglio deve ancora venire

a cura di Emiliano D'Arpino

Nell'era sovietica di Mosca, la vita di quartiere girava spesso attorno al cinema locale. L'industria cinematografica era la perla della macchina di propaganda dell'urss e l'offerta di intrattenimento era accessibile e accessibile. Oggi, tuttavia, a poco più di 25 anni dall'unione dell'Unione Sovietica, questi edifici hanno perso il loro fascino come punti focali di vicinato. Molti sono stati abbandonati, diventando dei vuoti richiami grigi di un'altra epoca. Fino ad ora.

Con le loro facciate di vetro, gli imponenti esterni in cemento e la segnaletica vintage, una costellazione di cinema sovietici in rovina viene data una nuova prospettiva di vita. Trentanove di loro, sparsi per i quartieri residenziali di Mosca, sono stati rinnovati dallo sviluppatore di proprietà russo Adg Group. I due fratelli dietro l'ambizioso progetto sperano di ripristinare il senso di comunità che i cinema hanno fornito una volta. "La nostra idea era mantenere questa funzione, ma cambiare gli edifici", afferma Mikhail Pecherskiy, managing partner dell'azienda.

Quando lui e suo fratello Grigory, anche loro socio amministratore, acquistarono i cinema in un singolo lotto messo all'asta dal governo della città di Mosca alla fine del 2014, fu un momento emozionante. Cresciuto a Kaliningrad, un'exclave russa sul Mar Baltico, i due andavano al cinema per incontrare i loro compagni di scuola. Comprarono i 39 siti in un affare per 140 milioni di euro, in parte a causa dello stato polivalente in cui si trovavano le proprietà: alcuni erano diventati mercati delle pulci e alimentari, la maggior parte dei quali si stava sgretolando e svuotando. Adg sta investendo circa 840 milioni di euro nel loro rifacimento e affittherà gli spazi finiti alle aziende che si adattano alla sua visione della vita in comunità. I "centri di quartiere" dovrebbero essere pronti entro il 2019, con alcuni completati nel 2018.

L'obiettivo è che forniranno ciò che Mikhail definisce "un centro di gravità" per i 2,5 milioni di moscoviti della classe media nelle loro vicinanze - si tratta di circa un quinto della popolazione della città. Tutti tranne uno si trovano oltre la Terza tangenziale di Mosca, una tangenziale a più corsie considerata la periferia del centro della città, e sono cosparsi uniformemente in queste aree suburbane, facilmente accessibili a piedi. Ogni sviluppo offrirà aree commerciali, ristoranti e qualche forma di intrattenimento.

A differenza di altre grandi città globali, quasi tutta l'attività culturale di Mosca e i ristoranti ricercati sono concentrati nel centro. Eppure arrivarci davvero può essere difficile: ingorghi e vaste distanze di viaggio sono quotidianamente mal di testa per i residenti. Infatti, nel 2017, Mosca ha classificato 168 di 231 città nell'indice di qualità della vita della società di consulenza Mercer, incastrato tra le città saudite di Riyadh e Jeddah.

ADG prevede di smantellare la dipendenza di Mosca dal centro. Dei 39 siti, i cinema continueranno ad esistere in 33 ma, a differenza del sistema a schermo singolo sovietico, saranno costruiti 160 schermi in congiunzione con la catena multisala cina del cinema coreano sud cgv. Quasi tutte le località avranno un supermercato Lenta; alcuni avranno strutture mediche e sportive. "È una questione di qualità della vita", afferma Grigory. I russi giovani e meno giovani hanno, dice, un rinnovato desiderio di godere dei loro ambienti urbani dopo decenni di decadenza.

I piani di Adg arrivano mentre Mosca subisce la sua più grande trasformazione fisica dall'era sovietica. Costando miliardi di euro, la ricostruzione pluriennale ha reso la metropoli di 12 milioni più elegante, più pulita e più vivibile. I siti industriali fatiscenti vengono bonificati per parchi e condomini, mentre la pubblicità fatta in casa che copriva la rete ferroviaria sotterranea della città è scomparsa. Anche la caotica rete di chioschi di Mosca è stata distrutta dai bulldozer. Negli ultimi anni sono comparse anche nuove aree pedonali e piste ciclabili. I critici, tra cui il leader dell'opposizione Alexei Navalny, sostengono che la revisione è stata progettata per distrarre le persone da un'economia povera e soffocando la politica. Eppure è difficile sostenere che la città non è stata migliorata.

Ci sono anche preoccupazioni che non si faccia abbastanza per preservare il patrimonio della città. E si potrebbe dire che adg sta contribuendo a questo: dei siti in fase di riqualificazione, solo uno viene conservato nella sua forma originale. Named Rodina (Motherland), il cinema nel nord-est della città conserva l'opulenza del 1938. adg sta preservando i lampadari originali, le volte del soffitto e le pareti (compresa la falce e il falce obbligatorio), così come la sua facciata e la terrazza sul tetto, che sarà trasformata in un ristorante. La maggior parte dei siti di Adg viene rasa al suolo e ricostruita da zero.

Il teatro Odeon di Lisbona

a cura di Maria Grazia Rezzini

Vestito con pantaloni rossi e un maglione blu pallido, il 77enne Artur Martins tiene fuori l'ex cinema Odeon di Lisbona. "Abbiamo ospitato tutte le anteprime qui e ovviamente sono arrivate le stelle. Tutti i grandi nomi spagnoli; stelle del cinema di Argentina e Inghilterra; teste di studio da Fox, Universal e Paramount. Abbiamo persino avuto presidenti. "L'ultimo dittatore portoghese è stato un ospite frequente, dice. "Salazar è venuto molto. Abbiamo dovuto chiudere il cinema per lui. Lui, sua moglie e i nipoti hanno sempre avuto la loro visione privata alle 11.00. "

L'Odeon fu progettato da João Antunes nel 1923 e completato dall'architetto José Alexandre Soares. È stato inaugurato nel 1927 ed è stato il principale cinema di Lisbona per quasi 60 anni fino a quando il pubblico non è diminuito negli anni '80. Nel 1997 ha chiuso.

Martins ha iniziato al cinema nel 1952 quando aveva 12 anni e ha raggiunto la posizione di proiezionista, ruolo che ha ricoperto fino alla chiusura del locale. Come sceneggiato per i film che ama così tanto, ha incontrato la moglie dell'attrice nella sala di proiezione quando è venuta a vedere la proiezione di un film in cui recitava. Negli ultimi due decenni, quando la sede era abbandonata, teneva un occhio non ufficiale sull'edificio, riparando quanti più danni poteva e trattenendo gli intrusi.

Nel corso degli anni sono stati presentati diversi progetti per il cinema - una chiesa, un centro commerciale, un hotel - ma tutti sono stati scartati. Il litigio e l'abbandono si sono protratti fino a quando Odeon Properties è stata fondata nel 2013 e ha acquisito l'edificio due anni dopo. Alla fine del 2017 sono iniziati i lavori per la ricostruzione in appartamenti, un ristorante e un bar.

Il co-fondatore di Martins e Odeon Properties, Julien Dufour (nella foto), sta attraversando le assi di legno ricoperte di macerie nel cuore del vecchio cinema. Le bancarelle sono state rimosse, ma tutto il resto rimane - polveroso e abbandonato, ma sorprendentemente intatto. L'aumento su tre lati è tre livelli di balconi bordeaux con posti a sedere in cerchi eleganti e sedili economici vertiginosi nella parte posteriore. Nella parte anteriore, dove una volta era seduto lo schermo, c'è un palcoscenico profondo che ospitava un'orchestra di 15 elementi durante l'era dei film muti. "È più come un teatro perché era uno dei primissimi cinema e non sapevano esattamente come dovesse apparire un cinema", dice Dufour.

La ristrutturazione vedrà il cuore del cinema conservato e restaurato, completo dei balconi e del palcoscenico ornato, come parte del nuovo spazio del ristorante. L'azienda collabora con l'architetto portoghese Samuel Torres de Carvalho, che ha anche privilegiato la conservazione delle caratteristiche originali nel design degli appartamenti, in particolare i balconi in stile Belle Epoque dell'edificio. "Vogliamo rimanere fedeli all'anima dell'edificio", afferma Dufour. "Mi piacerebbe vedere gli appartamenti acquistati da attori, registi e altre persone coinvolte nello showbusiness".
Martins è felice di vedere l'Odeon restaurato dopo essere rimasto vuoto e non apprezzato per così tanto tempo. "È stata tutta la mia vita", dice, mentre chiude le vecchie porte di legno dietro di lui.

Berlino: musica e muro

a cura di Emiliano D'Arpino

Solo pochi anni fa, la tentacolare Funkhaus, o casa di trasmissione, stava cadendo in rovina. Come molti edifici berlinesi elencati sotto Denkmalschutzgesetze (la legge tedesca per la protezione dei monumenti storici), il centro che un tempo ospitava 3.500 emittenti, tecnici e amministratori - suddivisi tra due blocchi distinti - è rimasto provvisoriamente protetto dalla demolizione. Eppure mancavano i fondi per una seria riqualificazione.

"Quando sono arrivato qui, il Blocco A era così buio, tutto era sporco e incompiuto. Avresti paura di camminare qui di notte ", dice Liam Muraleva, produttore musicale e inquilino di studio della Funkhaus per quattro anni.

In questi giorni il centro è un alveare di scambi creativi. Quando il monocolo cala, artisti di quasi tutti i generi musicali perfezionano il loro suono negli studi e sale di registrazione di fama mondiale di Funkhaus. Di notte i berlinesi affollano i concerti in uno dei suoi spazi per eventi. A Milchbar, il ristorante sul fiume Funkhaus, musicisti e produttori chiacchierano con le cotolette. Nelle vicinanze, circa 350 studenti imparano, creano e collaborano insieme nel rinnovato campus di dbs Berlin. "Mi ricorda il Chelsea Hotel: non sai chi incontrerai, sono solo artisti ovunque", dice Sofianna Alexandra, uno degli studenti di musica del secondo anno qui.

Creare questo ronzio è stato un risultato impressionante, considerando lo stato precedente del complesso. È anche un risultato che non ha ricevuto il riconoscimento che merita. La coppia tedesca che ora possiede l'edificio è rimasta tranquilla da quando il Funkhaus è stato lanciato nel 2015 (i continui rinnovamenti su questo sito di mostri li tengono occupati). Un membro del duo è stato persino soprannominato "Immobilien-Phantom" di Berlino, o fantasma di proprietà, per il suo ruolo nell'acquistare e ristrutturare alcuni dei monumenti più sensibili della città con poca resistenza da parte di locali e autorità. Non è un'impresa da poco considerando i dibattiti sulla gentrificazione che hanno imperversato nella città dalla caduta del muro di Berlino. La ragione di questa approvazione pubblica è la passione dello sviluppatore per la salvaguardia dell'eredità architettonica e culturale. Oltre al Funkhaus, il loro portafoglio include Postbahnhof - la stazione postale centrale dell'Impero prussiano, che ora è un luogo di intrattenimento.

Funkhaus si trova sulla riva nord del fiume Sprea, nel distretto orientale di Oberschöneweide e ha iniziato la sua vita come fabbrica di impiallacciatura. Dopo la seconda guerra mondiale e lo scavo di Berlino in quattro zone alleate, l'amministrazione della Germania Est costruì un centro di trasmissione per fungere da portavoce per il nuovo stato socialista. Nel 1951 il governo aveva assunto l'architetto Franz Ehrlich, un ex studente della scuola del Bauhaus che, quando i nazisti salirono al potere, era stato imprigionato per le sue simpatie comuniste. Sopravvisse al campo di concentramento di Buchenwald vicino a Weimar, dove fu costretto a progettare l'interno per la residenza del comandante del campo.

Dopo la guerra, con la creazione del nuovo stato della Germania dell'Est, il rifiuto dello stile Bauhaus "borghese" e un ritorno al design più tradizionale, sebbene il Funkhaus mostri ancora i segni del passato di Ehrlich. "Lo stile rimanda al classicismo ed è un misto di stili: un po 'moderno, un po' classico, un po 'art deco", dice Johannes Sollich, della casa di Berlino Sollich Architekten, che consiglia la ristrutturazione del complesso a fianco -house architect Ola Baldys.

Oltre l'esterno severo dell'edificio c'è un saluto spettacolare all'interno del Blocco B. Qui un'ampia scalinata con tappezzerie rosse guida la vista verso un soffitto a pannelli di legno scuro. Sul terreno, il pesante pavimento di marmo nero e rosso è stato saccheggiato dai russi dalla Cancelleria del Reich di Hitler dopo la sconfitta tedesca nel 1945.

"Questo posto è stato organizzato come una piccola città", dice Christian Block, direttore del Funkhaus, mentre ci conduce dal Blocco B, con la sua incredibile serie di studi e sale da concerto, al Blocco A, dove la trasmissione è stata coordinata dal 1952 fino a poco dopo il crollo del gdr nel 1989.

"Le emittenti avevano tutto ciò di cui avevano bisogno. C'erano medici, un dentista, una banca, saune, un asilo e un parrucchiere. Fino al 2008, quando il parrucchiere andò in pensione, molti ex giornalisti venivano ancora qui per farsi tagliare i capelli ".

Focus sulle auto: la Volvo S90

a cura di Rinaldo Ceccano

Stavamo aspettando che Volvo costruisse qualcosa di simile alla S90 - non lo sapevamo, quando lo ha fatto, sarebbe stato così intelligente. In verità siamo stati un po 'cauti su cosa potrebbe fare la proprietà cinese per il marchio svedese, ma sembra che il suo appeal scandinavo sia tornato in auge.

Questa berlina completamente nuova ha dato una nuova dimensione al troppo spesso riservato e orientato alla famiglia marchio che Volvo sta vendendo da anni.
Ci si concentra sui materiali naturali e sugli elementi di design svedesi; guarda da vicino i fari e potresti vedere il martello di Thor nei dettagli.

E l'auto è tanto afosa quanto efficiente: la tecnologia del motore T6 opzionale di Volvo significa più potenza per meno carburante.
Le caratteristiche di sicurezza come la guida semi-autonoma significano che questa è una scelta facile per un viaggio estivo in giro per il nord Europa. Siamo persino felici di andare a Göteborg e ritirarlo fresco dalla fabbrica.